

Un nuovo frammento di Eroda

Nel piccolo frammento *Oxyrhynchus Papyri* XXII 2326 (uscito alla fine del 1954) il Lobel ha riconosciuto la chiusa di versi scazonti e ha pensato ad Ipponatte. Esso appartiene al *Sogno* di Eroda VIII 67-75. Purtroppo il frammento comincia un verso dopo e finisce un verso prima di due luoghi che sono della massima importanza per la soluzione dei noti problemi di quel componimento. Sotto quest'aspetto dunque nessuna novità. La maggior parte delle congetture è confermata, è guadagnata la fine del v. 78, diversa da quel che si sospettava, ma la cosa più interessante è costituita da due varianti (v. 70 e 75). Ci troviamo di fronte ad una copia dei *Mimiambi* di Eroda diversa da quella del famoso papiro conservato nel British Museum sotto il n. 135. Questo è attribuito al 1° sec. d. C., con correzioni corsive del 2° sec.; il nuovo papiro «to the late second century». Il fatto di avere due varianti nel giro di poche parole permette di concludere che il testo di Eroda subì non poche alterazioni; e del resto ciò è naturale per il genere di quei componimenti, molto letti, se non vogliamo dire rappresentati. Il testo, quale noi ora abbiamo, spesso non soddisfa. L'ho notato recentemente in *Athenaeum* 1954, 410. Sarà bene tener presente quello che c'insegna il nuovo papiro. Forse di esso la raccolta londinese degli *Ox. Pap.* possiede altri frammenti, e proprio del *Sogno*. Ce l'auguriamo di cuore.

.....			
]εξι...[.]	ὡς μὲν τὸ]ν αἴγα τῆς φ[άραγγος] ἐξεῖλκον	
]σου	ἔξω τι κ]αλοῦ δῶρον ἐκ Δ[ιων]ύσου	
]αιτρευντο	ὡς δ' οἱ αἰ]πόλοι μιν ἐκ βίης [ἐδ]αιτρεῦντο	
]αμεδαινντο	τ]ὰ ἔνθηα τελεῦντες καὶ κρέ[α] ἄμ' ἐδαίνντο	70
5]ουσμοχθουσ	τὰ μέλεα πολλοὶ κάρτα, τοὺς ἔμοὺς μόχθους,	
]το	τιλεῦσιν ἐν Μούσησιν ὧδ' ἐγὼ [το]ῦτο.	
]μουνοσ	τὸ μὴν ἀεθλον ὡς δόκουν ἔχ[ει]ν μούνος,	
]πατησαντων	πολλῶν τὸν ἄπνον κώρυκον πατησάντων,	
]ρίνθεντι	κῆ τῶ γέροντι ξύν' ἔπρηξ' [ἀ]ρήν θέντι,	75
.....			

67. princ.: è integrazione mia; fine: confermata l'integrazione del Crusius; *εξεῖλκον* pap.: così anche nel vecchio pap. (P¹), come v. 73 *εχ[ι]ν*. 68. princ.: Knox; fine: Crusius. 69. princ.: Crusius; fine confermata l'integrazione del Milne. 70. *κρεω[ν εδαι]νντο* P¹ et Kenyon. Poiché le due lettere *αμ* sono sicure e non si può quindi pensare a *ων*, e poiché la lacuna di P¹ non può contenere anche *αμ*, abbiamo in P² una variante. Volendo conciliare i due testi, si ha la lezione *κρεῶ[ν] ἄμ' ἐδαίνντο*. Ma è lecito pensare che, invece del genitivo partitivo, comparisse l'accusativo. Infatti

finora in Eroda non si trova nessun anapesto inciso (inutilmente il Puccioni si sforza di difendere V 4 *Μένωνος δρώρηκα* scartando la correzione *λέγεις*), l'anapesto in 5^a sede s'incontra con nomi propri (II 82 e IV 72). Inoltre è caratteristico il fatto che nelle soluzioni anapestiche (cf. ancora VII 57: 1^a sede; II 31: 4^a sede; VI 55: 4^a sede; in VII 102 leggo *Δαρϊκούς*: cf. Aesch., Pers. 651 *Δαρϊᾶνα-Δαρειῶν*) compare *ι* seguito da vocale (*υ* in VII 57). Così in Babrio (v. Crusius, *Babr. Fab. praef. XXXVI*), ciò che fa pensare ad un influsso di sinizesi. Solo in VI 55 (e due volte in Babrio) c'è una liquida (*ρ*), che forse non era chiaramente pronunciata. Al singolare *κρέας ἄμ' ἐδ* è preferibile decisamente il plurale. A *κρέατ' ἄμ' ἐδ*. (Hesych. *κρέατα κρέα*) ho preferito *κρέα ἄμ' ἐδ*, considerando lungo l'*a* di *κρέα*. Breve è in Omero e Aristofane, ma certi grammatici lo consideravano lungo: schol. Aristoph. *Pac.* 192 *ὅτι κατὰ συστολήν ἔλεγον, οὐ μόνον, ὡς φασί τινες, ἐν ἐκτάσει τὰ κρέα*. L'esempio del comico Antiph. 20, 1 K. è stato corretto in *κρέας* dal Meineke e Kock, ma in Timocreonte (1, 11) *ψ χρὰ κρέα παρέχων* il plurale è sicuro e l'*a* è lungo. Sarà dunque opportuno ammettere di *κρέα* la scansione *υ-*, accanto alla più frequente *υυ*, tanto più che la forma ionica era *κρέαα* (Bekker, *An. Gr.* p. 1001, 27 ss.). Per l'afèresi, cf. III 16.94; IV 38; V 30.81, ecc. Non è da pensare ad un dativo etico (*κρέα μ' ἐδ*), perché qui è insopportabile, mentre *ἄμα* ci sta bene: a mano a mano che i pastori *ἐδαιτρεῦντο* il capro, *ἐδαί ντο* anche le carni.

71. è confermato il supplemento del Crusius. 72. mia integrazione: dell'*υ* si vede ancora in P¹ la parte inferiore dell'asta verticale. Si sottintende il verbo («così io interpreto questo punto»), il che avviene facilmente, perché esso si trovava nella parte introduttiva alla spiegazione del sogno. E' dunque sicuro che alla fine di v. 64 va integrato un verbo come *κρίνω*. 75. *επιρηξασθηνεντι* P¹; P² introduce una variante: *ἔ]ριν θέντι* o meglio *ἄ]ρηθέντι*. La parola *ἀρή* è omerica (M 334, β 59, ecc.), glossata con *βλάβη*; non sconviene affatto ad Eroda, poeta glossematico. Per la frase, cf. *Γ* 136 *ἔριν μετ' ἀμφοτέροισιν ἔθηκε*. O 721 *ἡμῶν πῆματα πολλὰ θέσαν*. *Π* 262 *ξυνὸν δὲ κακὸν πολέεσσι τιθεῖσιν*. Così Aesch., *Ch.* 847 *ὄλεθρον τιθ*. Soph., *El.* 581 *πῆμα τιθ*. E in realtà il vecchio recò danno all'autore del sogno (vv. 59ss.), in quanto gli fu messo alla pari, anzi gli procurò rovina, perché stava per essere ucciso (v. 64). Buona è la lezione *ὄρινθέντι* e nessuno mai l'avrebbe sospettata, ma migliore è la nuova lezione *ἀρήν θέντι*, e perché è *lectio difficilior* e perché illumina un particolare che era apparso molto oscuro (v. 64). Adelmo Barigazzi